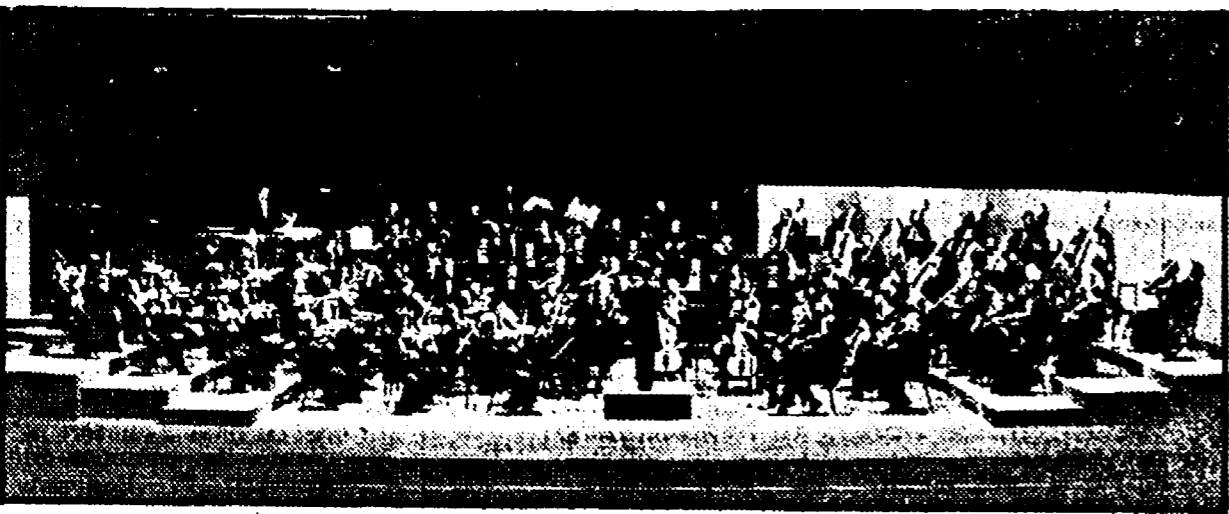


A Roma l'atteso concerto di Daniel Barenboim

Da Parigi un miracolo a metà

Precisa, ma fredda, l'esibizione dell'orchestra francese diretta dal giovane maestro - Eseguite pagine di Debussy e di Berlioz - La serata conclusa da 4 «bis» - Gran pubblico al Teatro dell'Opera



ROMA — Continua il «miracolo a Roma»: quello di un nuovo fermento musicale, messo in crescita dal Teatro dell'Opera. Pensate che gli era proibito, addirittura per legge, di svolgere attività che non fosse strettamente legata al teatro lirico. E pensate, poi, che in questi giorni, proprio per questa «musica proibita», il Teatro dell'Opera ha guadagnato posizioni nella conquista di un prestigio che, certamente, gli spetta. Diciamo dei concerti diretti da Daniel Oren. L'iniziativa può comportare nuovi impegni di lavoro, e sarà anche per questo che si rimettono in moto talune manovre per ostacolarla. L'avvenimento di questi giorni ha corso, infatti, il rischio di essere intralciato da un'ora di sciopero che la Cisl aveva proclamato proprio in coincidenza con il concerto dell'Orchestra de Paris, diretta da Daniel Barenboim, ospite del Teatro dell'Opera (per indisponibilità dell'Auditorio di Via della Conciliazione che sta ultimando la sua nuova sistemazione interna (ampliamento del posto, diversa disposizione del coro e dell'orchestra, ecc.). E il teatro è apparso insufficiente ad accogliere il «tutto Roma». Tutti volevano vedere il «ragazzotto» (così alcuni lo chiamavano), Daniel Barenboim, che ha ora trentotto anni. Dirige stabilmente l'Orchestra de Paris da quando ne aveva trentatré, succedendo nell'incarico svolto in precedenza da Karajan (1969-1972) e Solti (1972-1975).

L'Orchestra di Parigi, ricostituita nel 1967 (è una esemplare decisione dello Stato e della Capitale francese) si esibisce quale ultima trasformazione dell'antica Société des Concerts, fondata nel 1828 dal famoso Habeneck. Diremmo che dalla sua nuova costituzione, questa orchestra abbia subito un progressivo declassamento. Da Karajan a Solti, da Solti a Barenboim: la cosa balza agli occhi (e agli orecchi), del tutto oggettivamente. Lo confessiamo, finalmente: dal modo come si è svolto il concerto — aveva anche lo scopo di cementare il gemellaggio Roma-Parigi — si sono progressivamente avvertiti i limiti di questo fortunato e forse felice «ragazzotto». Alle prese con il Mare di Debussy, che è ancora una musica al buio (come il nostro vicino di posto non smetteva di dirci l'altra sera), Daniel Barenboim, col gesto stanco, pur se preciso del rematore annoiato, ha infilato pur nel mare dei suoni qualche gorgo inquinato, qualche ondata proprio stufa di sbattere tra una sponda e l'altra, senza speranza di uscir fuori dal tratto intransigente. Questo si è notato in Barenboim: una assenza di attese; una perdita di tensione tra i fatti musicali che accadono in questa pagina sempre straordinaria (fu eseguita la prima volta nell'ottobre 1965 e compie giusto settantacinque anni), pronta a svelarsi quale magica e favolosa voce della natura.

Subito dopo, la Sinfonia Fantastica di Berlioz (compie, invece, centocinquant'anni) — che è una musica ricca di presentimenti (Wagner e Mahler sono già lì dentro), essenziale nella storia della musica moderna, certamente vicino di posto non smetteva di dirci l'altra sera), Daniel Barenboim, col gesto stanco, pur se preciso del rematore annoiato, ha infilato pur nel mare dei suoni qualche gorgo inquinato, qualche ondata proprio stufa di sbattere tra una sponda e l'altra, senza speranza di uscir fuori dal tratto intransigente. Questo si è notato in Barenboim: una assenza di attese; una perdita di tensione tra i fatti musicali che accadono in questa pagina sempre straordinaria (fu eseguita la prima volta nell'ottobre 1965 e compie giusto settantacinque anni), pronta a svelarsi quale magica e favolosa voce della natura.

Dagli appunti del cronista: un dibattito sul «Pap'occhio»

Benigni non si censura e Martelli perde in casa

ROMA — L'ultimo ad arrivare è Claudio Martelli. E qualcuno sussurra che la vera star è lui. Il dibattito è cominciato e a fatica gli si trova una sedia per «sistemarlo» alla presidenza. Qui già ci sono Arbore, Benigni, Luciano De Crescenzo, Vittorio Giacci, responsabile del settore cinema del Psi, Nicola Sparagna de Il Male, Giorgio Forattini, il deputato radicale Massimo Teodori e in veste di moderatore l'avvocato Moscon che si occupa di cause dello spettacolo. Stefano Rodotà, invitato anche lui a far parte di questo gruppo, non trova posto e siede tra il pubblico. Il piccolo teatrino del circolo «Mondoperaio» è stracolmo di gente: giovani, cronisti, operatori del cinema, molte donne, quasi tutta la troupe de l'Altra Domenica, parecchi esponenti di questa ultima generazione socialista. I vestiti sono casuali ma fanno bello spicco anche alcuni completi di cachemire blu. La discussione sui rapporti tra censura e spettacolo — soprattutto dopo il sequestro de il Pap'occhio — è naturalmente invitante. E poi c'è la segreta speranza di farsi qualche risata nell'insospettabile circolo culturale socialista trasformato in una sorta di gratuito cabaret.

Si attacca a parlare. Dunque Forattini, Il Male, Pap'occhio. Travolti da un insolito destino, ovvero dalle accuse di vilipendio alla religione di Stato ed accusati di essere dissacratori. Vecchie storie del nostro paese. Certo, in Italia far sequestrare un film è cosa fin troppo facile, considerate le norme che sono

l'are è cospirato di «Vivaddio», talché Benigni lo riprenderà poi nelle conclusioni (immaginate voi) dicendo ad ogni parola: viva la madonna e viva Gesù. Interviene il giornalista televisivo Gianni Minà per dire se le «contesse informali» sanno che alcune to private, che dopo mezzanotte aprono i battenti a strip di dubbio gusto, sono finanziate da ambienti clericali e qualche volta della Chiesa stessa.

Prende la parola dalla piccola galleria un avvocato che si dichiara senza tessera. Dice una cosa sola: come è possibile che stasera qualcuno (indovinate chi) si erga a stigmatizzare la censura quando proprio lui ha censurato tutto il TG2 tentato, poi, di farci creare per suo uso e consumo il ministero dell'informazione? «Gelo tra una parte del pubblico e terzo ed ultimo applauso. Martelli gli risponde subito: «Io sono stato semplicemente dalla parte della maggioranza dei redattori del TG2. E per quanto riguarda il ministero vorrei ricordare che paesi di democrazia più consolidata della nostra ce l'hanno da lungo tempo». Voce dal pubblico: anche ai tempi di Mussolini c'era.

Ma ormai il dibattito scivola via in un'atmosfera un po' surreale col non-sense di Benigni, che invita tutti l'indomani sera ad un'altra discussione sul tema: «Perché l'America». Si finisce tra grasse risate mentre Martelli bofonchia uscendo: «Basta con questo Barbotto, ne ho le balle piene». Quando si dice perdere in casa.

Mauro Montali

CINEMAPRIME

L'odissea amara di due balordi napoletani



RAZZA SELVAGGIA - Regista: Pasquale Squitieri. Soggetto e sceneggiatura: Ennio De Concini, Pasquale Squitieri. Interpreti: Saverio Marconi, Imma Piro, Cristina Donadio, Enzo Cannavale, Victoria Zinny, Angelo Infanti. Fotografia: Giulio Alboni. Musica: Tullio De Piscopo. Italiano, drammatico, '80.

quello che dovrebbe essere un week-end di baldoria, e che si conclude in maniera tragica: Umberto, invero, è un drogato abituale, e una overdose lo stronca. Mossa da generoso slancio, il protagonista cerca soccorso in tutti i modi, ma invano. La dura esperienza vissuta lo spinge poi a tornare in patria, nella sua terra, sia pur con incerte prospettive.

Purtroppo, la narrazione finisce per condensarsi attorno al poco persuasivo legame Mario-Umberto, e alla figura di quest'ultimo, tanto deplorabilmente angelicata, quanto statisticamente improbabile comani, a morire con quasi sempre dei poveracci. E le prestazioni degli attori, inclusi i rari napoletani veraci, risultano nell'insieme modeste. Abbastanza espressivo, per contro, qualche scorcio del paesaggio urbano: quelle statue di re sabaudi, incombenti come gli emblemi di una rapina mai espriata (ci si potrà qui rammentare dell'incontro fra il personaggio contadino e la monumentalità della metropoli zarista, nella Fine di San Pietroburgo di Pudovkin, 1927, ma è meglio evitare raffronti del genere, per non immalinconirsi).

ag. sa.

NELLA FOTO: Saverio Marconi e Imma Piro in «Razza selvaggia»

Non si ride neanche un po' su quel pazzo pazzo aereo

L'AREO PIU' PAZZO DEL MONDO - Registi e sceneggiatori: Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker. Interpreti: Robert Hays, Julie Hagerty, Lloyd Bridges, Peter Graves, Robert Stack. Balinese. Scatuntesse, 1980.



«L'aereo più pazzo del mondo»

Non sappiamo con quale spirito andrete a vedere L'aereo più pazzo del mondo, satira scoperta dei vari kolossal catastrofici hollywoodiani risalenti al romanzo best seller Airport di Arthur Hailey. Molto personalmente di una cosa siamo certi. Che i film tipo Airport ci hanno regalato indimenticabili momenti di spasso. In particolare, Airport 75, con Karen Black (la hostess) che guidava l'aereo a chissà quali iperboliche quote in plain air, ormai senza carlinga, mentre il vento dolcemente le spetpinava la permanente. E come non ricordare le puerpere inopportune e invadenti, gli alcoolizzati sedenti dal pantofo, le Marie Goretti della Pan Am, i Lindbergh al stipendio fisso della TWA, tante gozze nel temporale del ridicolo. Insomma, questi disastri cinematografici facevano sempre morire dal ridere. Allora, che senso può avere una parodia?

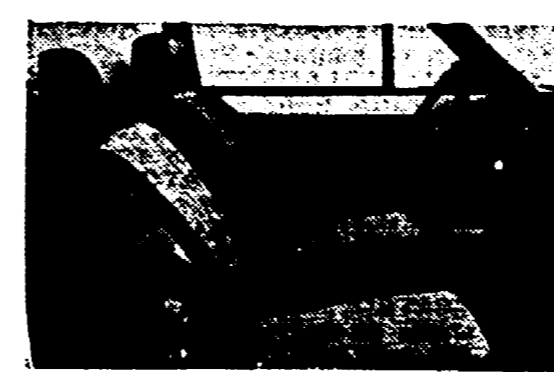
manda era sempre la seguente: tutti sullo stesso aereo «si mazzetta», il gioco meccanico da vecchia barzelletta dell'aereo più pazzo del mondo risulta scontato e non paga. Con buona volontà, si ride una volta su dieci proposte di gag nell'arco di un minuto. Le altre nove, ovviamente, fanno l'effetto di collaterale. Sarebbe giusto, se non fosse bastato, il sistema di far raccontare ai personaggi tutta la loro vita nello spazio di pochi istanti, usando in chiave ironica una ormai insopportabile convenzione della narrativa statunitense, ma appunto dura poco.



Un festival di extra  
Ford Fiesta Festival  
Serie speciale a produzione limitata.

- Motori 957 e 1117 cc.
- Striscia laterale e posteriore esclusiva
- Finiture nere
- Ruote nere da 4 1/2" con anello cromato
- Lunotto termico
- Tappetozia in tessuto "York"
- Lava/tergi lunotto
- Poggiatesta
- Accendisigari
- Tergicristallo elettrico con intermittenza
- Specchio retrovisore esterno con comando interno
- Tettono apribile in acciaio
- Console con orologio

**AFFRETTATI!**  
**L. 4.731.000**  
(957 cc)  
**L. 4.850.000**  
(1117 cc)



(IVA esclusa - Franco Concessionario)

Da oggi la trovi presso i 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 950 punti di assistenza. Tradizione di forza e sicurezza Ford